

ELEMENTI DI CRITICITÀ E PUNTI FORZA DELLE NOSTRE PRATICHE

Come emerge dalla raccolta dei dati e dal quadro delineato, le modalità di IC che ci sono divenute abituali non sono più in grado di raggiungere lo scopo. In sintesi è avvenuto che la nostra forma di IC è venuta a trovarsi senza il contesto (familiare, socio-culturale, ecclesiale¹) che suppone e che le è indispensabile.² Nella maggioranza dei casi, società, sensibilità culturale, famiglia non sono contesti che lasciano vedere la fede in Gesù come riferimento di fondo per l'elaborazione del senso delle esperienze elementari e costitutive della esistenza umana³. Ci troviamo dunque in una condizione che chiede di ripartire, di mettere cioè in atto una forma di IC più pertinente. A tal fine, è bene dare voce a ciò che non va più (elementi di criticità) e a ciò che invece può essere premessa (punto forza) per il futuro.

1. Elementi di criticità

- *La forma di IC in atto è nata come centrata sulla "istruzione" (educazione) dei fanciulli e ragazzi in vista di penitenza/eucaristia/confermazione.*
 - ◆ Il suo perno è la relazione catechista-gruppo (classe), in corrispondenza con il ciclo della scuola primaria e secondaria di primo grado.
 - ◆ È proposta uguale per tutti (indipendentemente dalla differenza di contesto religioso familiare...). In questo modo essa si trova per tanti a offrire un "alfabeto", una grammatica, una lingua che il proprio ambiente non parla!
 - ◆ I genitori vengono coinvolti a titolo informativo o anche con proposte formative, ma

1 Potrebbe apparire strano l'allineamento del contesto ecclesiale con quello culturale/sociale e familiare. In effetti, la comunità cristiana non è priva di forza comunicativa; soffre tuttavia di almeno due debolezze: la non alta rilevanza di figure adulte credenti; la non chiara elaborazione del modo da parte delle comunità cristiane di abitare questo mondo.

2 Che il contesto che suppone e che è indispensabile alla forma abituale di IC non esista più è supportato anche da alcuni dati che chiederebbero una ricerca più approfondita ma che già da soli dicono che stiamo vivendo non tanto in un'epoca di cambiamenti, ma in un cambiamento d'epoca (cf. Papa Francesco al Convegno di Firenze 2015). In una zona rurale della nostra diocesi, le famiglie italiane che non chiedevano il battesimo per il proprio figlio erano nel 2013 circa il 7%. A distanza di due anni (fine 2015), in quella stessa zona, le famiglie italiane che non chiedono più il battesimo per il proprio figlio sono almeno il 20%. Sempre in questa zona, il 50%-55% delle coppie che decidono di andare a vivere insieme non si sposa più né civilmente, né religiosamente; il 25% circa si sposa civilmente e il restante 25% religiosamente. E questa è una zona rurale!

3 Ciò non significa ancora che esse siano contro la fede cristiana, ne portano anzi non raramente valori sintonici. Tuttavia veicolano anche dissintonie e in ogni caso non il riconoscimento del Vangelo come riferimento decisivo, non rinunciabile. La distanza è ancora più marcata rispetto alla mediazione ecclesiale. Le ragioni di tutto questo possono essere utilmente investigate; ciò tuttavia non cambia il quadro e non lascia capire "recuperi" rapidi. Non c'è ritorno all'indietro.

sempre come “supporto” del cammino dei figli, in vista del loro “adempimento”, scaduto il quale la proposta non parla più. In altre parole, i bambini/ragazzi hanno al massimo la percezione di genitori coinvolti nel loro cammino, non viceversa: ossia, la percezione del loro coinvolgimento/iniziazione nel cammino degli adulti. Questo dato fa sì che la permanenza dell’attuale proposta di IC divenga di fatto un blocco sulla via della assunzione del problema e, ancor più, della mobilitazione di risorse per la sua soluzione.

- In questo contesto *il peso del disagio grava prevalentemente sui catechisti* contesi tra istanze diverse: il recupero/rifugio nel modello catechista-gruppo con adeguata sussidiazione, o i tentativi (spesso non facili) di cercare strade di coinvolgimento degli adulti/genitori e della comunità cristiana (attraverso la sua varia ministerialità). Di conseguenza, anche le aspettative formative sono esposte a variazioni non facilmente componibili. Analoga difficoltà sta dalla parte di chi tale formazione dovrebbe curare: quale formazione, per quale IC?
- La difficile praticabilità della IC «a quattro tempi» ha evidenziato la *scarsa riformabilità della forma abituale di IC/catechismo*. Il suo punto debole è l’ipotesi che sia possibile in tempi brevi un effettivo coinvolgimento della gran parte dei genitori/adulti nella vita di fede, anzitutto per loro, e la rigenerazione della domenica (almeno a cadenza mensile...) come giorno della comunità cristiana (e non della “messa domenicale”). In questione non è la “buona volontà”, ma quanto possa valere agli occhi dei giovani/adulti la proposta cristiana (e quindi quale attenzione possa meritare...).

2. Punti forza

- Le pratiche pastorali riportate parlano di capacità delle comunità cristiane di coltivare e promuovere *reti relazionali positive* tra adulti, tali da divenire ambiente per i ragazzi/figli. Questa coltivazione può avvenire attorno ai valori del vangelo (valori umanissimi), come:
 - ◆ la cura del ricreativo;
 - ◆ la attenzione alle povertà;
 - ◆ il dialogo su problemi comuni;
 - ◆ fino all’interesse esplicito per il Vangelo.
- Occorre mettere a punto con pazienza e coerenza (senza ritorni all’indietro) *una forma che sia rispettosa delle diverse opzioni dei genitori*, poiché la maggior parte non intende la proposta cristiana una proposta a cui avviare in vista della vita adulta. Non si tratta di discriminare. Al contrario, si tratta di rispettare tutti! È probabile che genitori cristiani convinti siano in grado di proporre vie semplici (al 90% di tipo inter-familiare) per un primo accesso alla fede e alle sue celebrazioni per i loro figli. La proposta 0-6 anni potrebbe valere anche come coltivazione di questa

potenzialità. Il modello di importazione “scolastica”, uguale per tutti, chiede di essere abbandonato perché suppone alla base un dato inesistente: una fede e una esperienza cristiana che non ci sono più. In realtà, le famiglie di provenienza dei ragazzi hanno posizioni e domande molto diverse rispetto alla fede. Per le domande di altri si può pensare a piccoli percorsi nel quadro delle reti relazionali che la comunità cristiana è in grado di mettere in campo.

- La rete di relazioni positive è spazio di *cura di ministerialità adulte*, ove la prospettiva non è quella del reclutamento funzionale (a compiti urgenti), ma quella dell’attrattiva della qualità evangelica della vita, il gusto di essere presenze positive, un “bene” per gli altri. Presbiteri e primi responsabili nelle comunità avrebbero qui il primo campo di impegno (p.e.: nella animazione dei gruppi sposi, gruppi di quartiere, cura di interessi formativi di tipo culturale o biblico, di stili di vita, etc.). È la via delle priorità della formazione degli/con gli adulti. È evidente che non si tratta di trascurare la formazione religiosa dei ragazzi, ma di mettere in conto che essa avviene per lo più per “osmosi” dalla vita adulta/giovane dei genitori e della rete relazionale. L’accento posto nella proposta tra adulti sottolinea il carattere di scelta personale della fede, la sua piena libertà da pressioni estranee al suo apprezzamento. Inoltre, l’abitare con mitezza e franchezza la rete delle relazioni diviene anche il rispetto per le difficoltà per ciascuno, per le differenze dei cammini, in attenzione e obbedienza all’azione dello Spirito.

3. A mo’ di conclusione

Tutto ciò fa emergere quanto i documenti magisteriali stanno ripetendo: in gioco nell’IC è il volto della comunità cristiana, le sue dinamiche interne e il suo modo di abitare il mondo. Alcune domande di partenza potrebbero aiutare a tenere il filo:

- ◆ che cosa qualifica la comunità cristiana? Che cosa le conferisce qualità evangelica? Quali stili di vita produce il riferimento al Vangelo, a Gesù Signore? Dove questo viene correntemente alla luce e viene coltivato?
- ◆ Come la comunità cristiana è chiamata ad abitare il nostro mondo? Dove si fa ospitale delle sue domande, ricerche di vita...; quali luoghi della vita frequenta per dire il vangelo in modo che non rimanga nascosto a chi desidera vederlo o potrebbe essere interessato alla sua parola?

Queste domande che possono apparire un poco “teoriche” in realtà esse segnalano i luoghi della ripartenza la cui cura diventa sempre più pressante mentre prassi abituali di IC mostrano di essere vicine all’esaurimento.

don Andrea Magnani e don Giuseppe Laiti